

Bureau de Dépôt: Bruxelles X

Belgique - België

P.P. - P.B.

1099 BRU X

1/1605

P912772

# L'ISOLA



**“La vera libertà è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire” [George Orwell]**

Bimestrale (sauf juillet - août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XV - n° 4 / Settembre - Ottobre 2013  
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude , 40/ bte 5 (B) 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



- ⇒ **Lo sapevamo** (pag. 2)
- ⇒ **La Sicilia non è Italia** (pagg. 3 & 4)
- ⇒ **Correva l'anno 2006 - SULL'IDENTITÀ NAZIONALE SICILIANA** - (pag. 6)
- ⇒ **Correva l'anno 2007 - Il circolo vizioso della "povertà" siciliana-** (pag. 7)
- ⇒ **Radici storiche dell'Autonomia siciliana: Il Vespro e la monarchia costituzionale insulare** (pagg. 8 & 9)
- ⇒ **L'ISOLARECENSIONI: 'U TEMPU CA PASSA - Quando la memoria diventa letteratura** - (pagg. 12 & 16)
- ⇒ **Marcinelle, il ricordo dei minatori morti** - (pag. 15)
- ⇒ **-** (pag. 17)
- ⇒ **L'ISOLARECENSIONI: ... e lui disse: "Sono un morto che cammina"** - (pagg. 18 & 19)



TEGELS - CARRELAGES  
**SALVATORE**  
SANITAIR - SANITAIRES

## PROMOTIONS - PROMOTIONS - PROMOTIONS

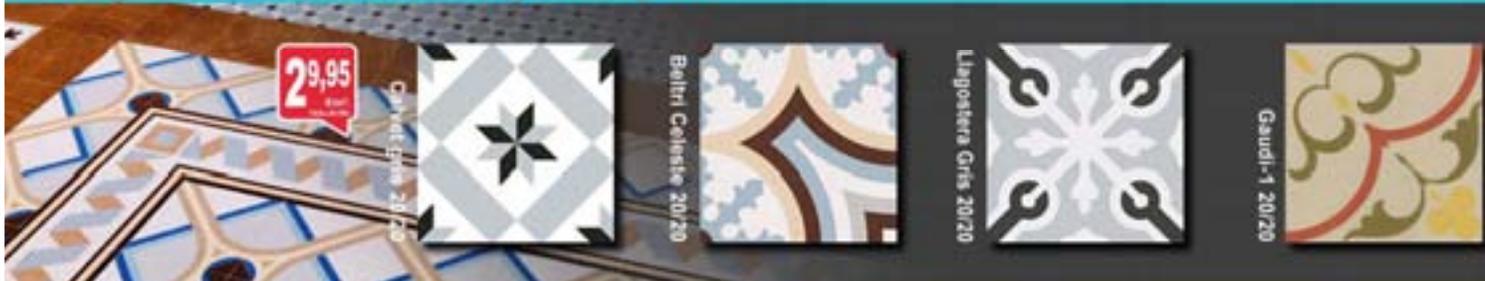
La beauté du bois et la force de la céramique



Le charme de la pierre naturelle et la facilité de la céramique



L'élégance des traditions au goût du jour



Pierres de façade et décoration



Un grand choix parmi les plus grandes marques - Encore plus de promotions dans nos showrooms

CATALOGUE  
2013



CHEE DE HALLE 174  
1640 RHODE ST GENESE  
TEL : 02/380.82.87

Ouvert le dimanche à Vilvoorde de 10H à 17H  
[www.salvacarro.be](http://www.salvacarro.be)

SCHAARBEEKLEI 350  
1800 VILVOORDE  
TEL : 02/252.22.70



# Lo sapevamo

di **Eugenio Preta**



**S**iamo alle solite, non è che ci contassimo più di tanto, ma si ripete il vecchio ostruzionismo istituzionale e centralista nei confronti della nostra testata, scomoda, certamente non allineata alla vulgata corrente, che premia invece l'informazione edulcorata, partigiana, politicamente - come si dice ora - corretta. Notizie che non devono perturbare le coscienze ma servono, e si obbligano, a presentare su un letto di rose la situazione politica, finanziaria e sociale di questo paese proprio per dimostrare che poi... non è che stiamo messi tanto male.

Se a tutto questo ci aggiungiamo la linea ideologica dell'ISOLA, che da anni si batte per l'applicazione dello Statuto di Autonomia, disatteso proprio da queste Istituzioni centrali sin dal 1946, e se ci aggiungiamo poi che questa rivendicazione ha raggiunto una tanto desolata delusione da costringerci ad alzare i toni verso una reale ed effettiva autodeterminazione della "terra impareggiabile", come unica possibilità di riscatto, il cerchio può anche quadrare e l'ostruzionismo istituzionale ci può anche stare, ma non giustificare.

La maggior parte dell'emigrazione italiana, e per quanto ci concerne soprattutto in Europa, è rappresentata dalle comunità siciliane.

Interi nuclei familiari spaesati di forza dal cinismo delle autorità centrali, interi paesi che si sono svuotati per cercare altrove, nei Nord lontani, quelle opportunità di esistenza che dovrebbero essere automatiche e a cura delle Istituzioni ma che erano invece negate nella terra che li aveva visti nascere, crescere, cullare sogni di lavoro, famiglia, figli e futuro.

Allora la partenza, la diaspora delle comunità siciliane.



E le storie dell'emigrazione siciliana nel mondo si sono tinte dei colori dello spaesamento, della nostalgia, del lavoro, del successo spesso, ma anche dello smarrimento, dell'isolamento, dell'abbandono, per la colpevole attitudine dello stato centrale.

Le nostre comunità sono state disilluse dalla patria lontana persino nelle richieste più elementari e legittime: scuola, formazione professionale, perfezionamento linguistico.

**Nel mondo, licei francesi o scuole tedesche non solo servono le rispettive comunità, ma hanno raggiunto valori di eccellenza che sono frequentate come un di più anche da alunni di altre nazioni.**

**La scuola italiana, ad eccezione di qualche sezione delle scuole europee, riservate ai figli dei funzionari delle istituzioni comunitarie ma inaccessibili a causa dell'eccessivo costo (minerval) ai figli dei lavoratori emigrati, rimane completamente assente nel settore della**

**formazione scolastica europea che si vorrebbe paritaria.**

Nessun accordo da parte ministeriale con i paesi che ospitano le comunità emigrate più numerose, nessuna reciprocità, cosa che invece hanno preteso ed ottenuto comunità emigrate come quelle portoghesi o inglesi che hanno concordato con le autorità scolastiche locali la necessità di integrare quei programmi scolastici con materie incluse nei piani scolastici nazionali, svolte da personale docente proveniente da quei sistemi scolastici, materie che fanno parte dei programmi annuali, creando quella continuità di formazione che non taglia le proprie radici ma che cerca di integrare questa formazione nell'insegnamento impartito in quel paese straniero.

Niente, per le comunità emigrate niente, il nulla, come nessuna formazione professionale, nessun approfondimento linguistico, nessun riferimento alla storia nazionale.

A questo punto intere generazioni si sono dovute forzatamente assimilare, perdendo le loro caratteristiche linguistiche, scolastiche e culturali, proprio per non essere state aiutate dallo Stato centrale di provenienza, all'integrazione, termine che costituisce un vanto dell'Unione nel cammino verso la formazione di una cittadinanza europea, ma che l'Italia per prima ha disatteso, impedendo l'inserzione culturale, sociale e di conseguenza economica, l'integrazione effettiva delle comunità emigrate nel luogo in cui hanno scelto di vivere, obbligandole all'assimilazione, che è smarrimento, perdita, sconfitta.

**L'ISOLA, questo giornale che editiamo, pubblichiamo e distribuiamo con sacrifici enormi, ora che le risorse si assottigliano sempre più, ha sempre fatto opera di informazione e svolto servizi culturali per le comunità a cui si riferisce, quella siciliana specialmente, e lo ha fatto senza secondi scopi, senza secondi fini, ma solo per ridare alle comunità siciliane l'orgoglio dell'appartenenza, la consapevolezza di appartenere ad un vero popolo, ad un effettivo territorio, ad un unico ceppo linguistico, in poche parole la dignità di essere popolo, il segnale che da qualche parte, certo non da quella istituzionale, qualcuno lavorava per le rivendicazioni sociali e per denunciare le condizioni in cui versa la nostra emigrazione, una specie di cassa di risonanza di temi critici che non venivano riportati dai soliti giornaletti che oggi sono pure premiati da questa Presidenza del Consiglio dei ministri che oggi, attraverso l'addetto dell'ambasciata, ci informa che siamo stati esclusi dalle sovvenzioni che lo Stato centrale riserva alla stampa italiana all'estero.**

Lo sapevamo, l'allora ministro Tremaglia era riuscito, in combutta con i suoi truci portaborse a escluderci, sola testata tra quelle invece ammesse al finanziamento, con la scusa di non svolgere temi propri dell'emigrazione, come se, articoli alla mano, non avessimo mai cercato di informare e educare - tanto almeno speravamo - la nostra comunità all'estero.

Poi la posizione critica sulla legge del voto all'estero, aperta a imbrogli e artifici che si ripetono, le rivendicazioni di autonomia, la sottolineatura di una dignità siciliana da ricattare a dispetto del livellamento centralista, ha sicuramente determinato la nostra esclusione dalle sovvenzioni.

Lo sapevamo, ce ne doliamo sicuramente per la poca considerazione che ci offende, ma continuiamo nella nostra crociata che sicuramente l'elargizione di 40 vili denari non riuscirà a bloccare né mai a fermare.

**Eugenio Preta**



**Oggetto: Msg. MAE 142146 del 21.06.2013: provvidenze erogate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri a favore della stampa periodica italiana all'estero. Pubblicazioni 2011.**

Signori Redattori,

con il messaggio citato in oggetto, Il Ministero degli Esteri ha testé comunicato che la Commissione per la stampa italiana all'estero, con i contributi erogati dalla Presidenza del Consiglio come da Legge 416/1981 art.26, DPR 48/1983, Legge 67/1987 e Legge 62/2001, ha deliberato, nella seduta del 25 marzo u.s., l'ammissione al riparto delle provvidenze per il 2012 delle seguenti testate.

- **L'ARALDO di Renato Cipriani - € 10.255,41**

- **M.C.L. - Belgio Flash del Movimento Cristiano Lavoratori - € 8.099,91**

**Si comunica inoltre che la predetta Commissione ha deliberato nella medesima seduta l'esclusione della testata "L'ISOLA" dal riparto delle predette provvidenze.**

Si fa presente altresì che, in attesa che venga perfezionato il Regolamento attuativo del Decreto Legislativo n.63 del 28.05.2012, le domande di contributo 2012 presentate dalle predette Testate verranno conservate agli atti di questa Sede fintanto che l'Ufficio II della DGIT del MAE non impartirà nuove istruzioni in merito.

Nel ringraziarvi per l'attenzione, vogliate gradire i miei più cordiali saluti.

**Dott.ssa Filomena Ciannella**

Capo Cancelleria Consolare  
Ambasciata d'Italia a Bruxelles

**PS: Le altre testate in Belgio :**

- **Eco di Mons - di Rosario Nocera - € 9.656,54**

- **Presenza Comunitaliana di Giuseppe Piccoli - € 8.139,71**

Per ulteriori informazioni:

[http://www.governo.it/DIE/dossier/contributi\\_editoria\\_2011/contributi\\_stamp\\_2011/Periodici\\_estero.pdf](http://www.governo.it/DIE/dossier/contributi_editoria_2011/contributi_stamp_2011/Periodici_estero.pdf)

## La Sicilia non è Italia

**La Commissione editoria estero della Presidenza del Consiglio dei Ministri esclude la Testata "L'ISOLA" dall'elemosina Ministeriale**

*Egregia Dott.ssa Ciannella, leggiamo che la nostra testata "L'ISOLA" è stata esclusa, per l'ennesima volta, dal finanziamento per la stampa all'estero senza comunicarci però i motivi della sua esclusione... Forse le motivazioni sono le stesse di quelle precedenti : "...in quanto detta pubblicazione non tratta dei fatti italiani e dei problemi dei lavoratori italiani all'estero e dell'emigrazione (...). Detta pubblicazione pertanto non rientra tra i giornali e le riviste italiani pubblicati all'estero..."*

*Ricordando che la Sicilia e la cultura Siciliana sono parte integrante, e non è esagerato dire basilari, delle vicende italiane, non si capisce, la ratio delle discriminazione palese operata dal Comitato.*

*Ma chi sono e da dove vengono questi signori che decidono sulla validità o meno di attribuire l'obolo?*

*Sanno almeno quanti sacrifici costa fare cultura in emigrazione specie quando latita quella ufficiale di governi (?) sempre poco sensibili al tema?*

*Questi stessi signori hanno mai verificato l'esistenza delle testate alle quali garantiscono l'obolo ministeriale?*

*Noi, nel prendere atto di questa nuova inquietante decisione, ringraziamo il comitato per avere finalmente chiarito che parlare di Sicilia e di emigrazione siciliana non significa parlare d'Italia.*

*Agiremo di conseguenza.*

**Francesco Paolo Catania**

Consigliere Com.It.Es Bruxelles - Brabante - Fiandre

*Caro Francesco,*

*Leggo con rammarico che vi hanno negato il sostegno finanziario. La motivazione per cui ve l'hanno negata non è certamente ammissibile, ma come ben sai i burocrati fanno quello che vogliono e le scuse non mancano. Mi fa pensare a quando ingenuamente feci la stessa domanda al consolato di New York, incoraggiato dal consolato stesso, e dopo aver atteso un paio d'anni mi hanno detto che la domanda era stata respinta all'unanimità dalla commissione. Sai perché? Perché ARBA SICULA era scritta in siciliano e non in italiano! Li ho mandati a quel paese e non ho più fatto domanda.*

*Un abbraccio, Gaetano Cipolla.*



**"... ma voi non siete costretti a dire agli Algerini che sono Francesi, mentre noi, circostanza aggravante, siamo costretti ad accordare ai Siciliani la qualifica di italiani."**

**[ Indro Montanelli Le Figaro Litteraire, 1960 ]**



Alla c.a. del Direttore Della Noce.

Egregio Direttore, mi potresti comunicare il motivo della esclusione della nostra testata dell'elemosina ministeriale ?

Nell'attesa, riceviti i miei più sinceri e cordiali saluti.

Francesco Paolo Catania

Caro Catania, immagino che tu ti riferisca ai contributi della legge 416/81 sulla stampa italiana all'estero gestiti dalla presidenza del consiglio dei ministri. Se è così mi dovresti dire con precisione chi e quando ha presentato la domanda. Dagli appunti sulla riunione della commissione in mio possesso non è possibile ricavare informazioni senza questi dati: nome testata, editore, Paese di edizione.

Puoi farmeli avere al più presto?

Se poi ti riferisci a contributi "Ministeriali", quindi del MAE, erogati attraverso i Consolati, in questo caso allora ho bisogno sempre di informazioni più dettagliate per cercare di avere notizie sull'esclusione.

In attesa di tue notizie, ti saluto cordialmente. Giuseppe Della Noce

Caro Della Noce, tutta la documentazione richiesta è stata presentata alla Dott.ssa Ciannella e ci sembra strano che la commissione abbia deliberato a maggioranza l'esclusione della nostra testata "L'ISOLA" dal contributo 2011....."per la non corrispondenza del contenuto a quanto richiesto dall'articolo 2 del D.P.R. 48/1983".... cosa dobbiamo pensare visto che la responsabile della Cancelleria consolare ha detto che la documentazione presentata era corretta ?

Nel documento ricevuto vediamo che eri presente alla riunione.

Nell'attesa, un caro saluto.

Francesco Paolo Catania

Caro Catania, l'articolo 2 del dpr 4/83 recita esattamente così: i contributi sono destinati: a) **"a giornali e riviste, pubblicati e diffusi all'estero, che trattino, con testi scritti prevalentemente in lingua italiana, argomenti concernenti i fatti italiani e i problemi dei lavoratori italiani all'estero"**.

Ora io non so dirti se la dottoressa Ciannella, nel dire che la documentazione presentata era corretta, intendesse che aveva riscontrato la presenza di questo requisito.

Un requisito, d'altra parte, che come puoi ben capire o c'è o non c'è; non può essere opinabile. Probabilmente la Ciannella intendeva dire che la documentazione era corretta da un punto di vista formale: rispetto dei termini, presenza dei documenti richiesti.

Tieni presente, che nelle ultime due riunioni della Commissione, la Presidenza del consiglio, che la presiede, ha tenuto a precisare che "i fatti italiani e i problemi dei lavoratori italiani all'estero" sono due argomenti non alternativi (o l'uno o l'altro) ma integrati (l'uno e l'altro), suffragando questa posizione con un parere formale dell'ufficio legislativo.

Devo dire che la tua non è l'unica testata esclusa per quel motivo, ed immagino che possa vederlo anche tu.

E' stato proprio per questo che la FUSIE si è battuta perché nel nuovo regolamento questa norma sia radicalmente modificata, prevedendo semplicemente "argomenti di interesse della comunità", richiesta che ci dicono sia stata accolta dalla Presidenza.

Un saluto cordiale e a presto, Giuseppe Della Noce

## L'Angolo della poesia

### Sugnu sicilianu

di Gaetano Lino

Sugnu sicilianu;

e lu dicu cu lu me cori chinu d'unuri,  
cu la peddi chi s'arrizza pi lu piaciri.

Sugnu figghiu di sta terra, di sta Sicilia,  
chi avi pi figghi, gioia e tragidia, amuri e odiu;  
sta terra chi fu' pi anni, matri di centu genti  
e sangu di centu genti, scurri nta li me vini.

Sangu di li greci antichi e di romani,  
sangu di li nurmanni e di li paladini,  
sangu di Spagna e sangu di lu saladinu.

Sugnu sicilianu, sugnu anticu;  
sugnu tortu e forti, comu l'arbulu d'alivu,  
sugnu spinusu e duci, comu li ficud'innia.  
Odiu e vinnitta, amuri e grazia, sunnu la me vita,  
rispetto e unuri supra a tuttu.

Sugnu sicilianu,  
nasciutu mmenzu a li vigni di li muntagni,  
vattiatu nall'acqua salata di lu mari.

Sarbaggiu sugnu,  
comu lu ventu di sciroccu,  
cu lu focu di lu vurcanu dintra lu cori.

Sugnu sicilianu e mi nni vantu  
lu dicu forti, lu dicu cu lu pettu vunciu.

Figghiu di sta terra sugnu, di sta Sicilia antica,  
ca fici pi matri a centu e centu genti.

Sugnu sicilianu,  
Sugnu sicilianu e mi nni vantu.





CORREVA L'ANNO 2006

## SULL'IDENTITÀ NAZIONALE SICILIANA

**L**eggiamo dall'insero "Domenica" de Il Sole 24 ore del 13 agosto 2006 un articolo dal titolo "La Grecia che è in noi" a firma di Salvatore Settis.

Spulciamo qua e là nel fondo dell'austero quotidiano milanese:

**"C'è molto di greco in Italia, c'è molto di romano in Grecia...Dopo l'evento decisivo nella fondazione dell'Italia unita, l'annessione del Regno di Napoli [più propriamente delle Due Sicilie" essendone il primo solo la parte continentale, nostra la rettifica] alla corona dei Savoia (1860), quasi metà del nuovo regno aveva un passato più greco che romano... Il passato greco di buona parte d'Italia, al contrario, non era un buon ingrediente per la nuova coscienza nazionale dell'Italia unita (che aveva in Roma il suo centro di gravità) e si prestava male anche alla definizione di coscienze locali, contraddittorie rispetto all'idea unificante di un'Italia tutta governata da Roma. A questo scopo "serviva" assai di più il passato autoctono, romano, italico o etrusco.**

**Le antichità regionali della Penisola furono, ciò nonostante, esplorate ... ma quella greca non poteva essere che una fra esse ...e in ogni caso interessava solo l'Italia meridionale e la Sicilia: dove contribuendo a definire identità sub-nazionali, si presentava come un dato potenzialmente centrifugo. Insomma l'Italia unita costruì la propria immagine e la propria tradizione accentuando Roma e marginalizzando la memoria della propria "Grecia interna", che vi ha lasciato impronte di straordinaria potenza e durata..."**

Le avessimo scritte noi de L'ALTRA SICILIA queste note avrebbero detto che siamo i soliti eversivi anti-nazionali. Il vero fatto è che il sud estremo d'Italia (Calabria e Salento) e la Sicilia hanno una profonda radice solo debolmente richiamabile all'identità italica.

E' pur vero, però, che i debiti nei confronti della civiltà latina classica non sono meno potenti e la loro persistenza mentre l'Italia propriamente detta prendeva altre strade, anche per gli influssi longobardi e, in genere, barbarici, giustifica somiglianze linguistiche altrimenti inspiegabili quali quelle tra lingua siciliana e lingua corsa. Ma il sostrato greco o la forte influenza franco-normanna sono del tutto peculiari della Sicilia (e delle penisole estreme italiane) con un'influenza decrescente man mano che si risale il "regno di Napoli", per spegnersi del tutto alle porte del Lazio o nell'Abruzzo settentrionale.

Di questa identità super-classica erano consapevoli i "nazionalisti" del Settecento siciliano che si sentivano più greci dei neo-greci e più latini degli italiani, che sentivano la poesia arcadica come una sorta di genere letterario

nazionale, come lo stesso vate Giovanni Meli, il quale seppe infondere ad un aulico e spento genere letterario la forza poetica di una Sicilia antichissima che risaliva a Teocrito.

Ma questa identità siciliana, che al di là dello Stretto diventava del tutto "nazionale" anche per la persistenza plurisecolare di uno stato-nazione nato da una rivoluzione nazionale (il Vespro), si doveva nascondere dopo l'Unità d'Italia, almeno nella cultura ufficiale, proprio come dice il fondo del Sole 24 ore.

**I Siciliani dovevano essere "italiani" e basta**, a costo di importare in Sicilia (come si fece nel fascismo) modelli architettonici "rinascimentali" alieni o a costo di dire, con il Croce e Gentile, che la cultura siciliana era "sequestrata" per secoli alla comunità italiana, incapace di esprimere un linguaggio artistico originale, ... vergognose sono le pagine del filosofo napoletano contro un barocco che non conosceva ... vergognose le parole del filosofo siciliano che non capiva che per secoli la Sicilia non era "sequestrata" ma era una cultura nazionale autonoma, anche quando scriveva in lingua italiana.

- Non si doveva sapere di quel buon 50/60 % di sangue e cultura greca, in gran parte dorica, che ci portiamo dentro. Gli studenti siciliani dovevano conoscere più Pericle (ateniese) che non i Dionigi (Siracusani).

- Non si doveva e non si deve sapere che tra il '300 e il '400 la Sicilia aveva addirittura conquistato mezza Grecia, trasformandola in feudo siciliano (il Ducato d'Atene e di Neopatria) ai tempi del gloriosissimo Federico II d'Aragona, per poi perdere questo possedimento solo sotto i colpi dell'Impero Ottomano e quando la Sicilia, agganciata all'Aragona, non era capace più di politica estera autonoma.

Non si doveva e non si deve sapere. La storia già era scritta e inculcata negli scolaretti sin dai primi anni: solo dominazioni! Solo dominazioni fino al "redentore" Garibaldi.

Ma sotto la cenere covava la resistenza di intellettuali coraggiosi, bollati dai ruffiani del potere italico come "sicilianisti", come lo storico Padre Ignazio Sucato, prete ed instancabile amante delle cose siciliane, il quale faceva risalire l'idioma siciliano non dalla "corruzione" del latino ma addirittura del "siculo" a quello assai affine e riconoscendo i debiti fondamentali nei confronti del greco e del francese, e quindi attribuendo al siciliano un'antichità pari solo a quella dell'ebraico. Invenzione? Realtà? Amore cieco per la propria Terra? Forse sì, ma meglio questo all'oblio impostoci per renderci orfani di identità, come figli strappati ai genitori ed orfani soprattutto della loro memoria, costretti ad amare una matrigna che - come diceva Buttita - "ni chiama figghi pi nciuria"!

Ufficio Stampa - L'ALTRA SICILIA



CORREVA L'ANNO 2007

## Il circolo vizioso della "povertà" siciliana

**I**mmaginate una persona che, nata benestante, dovesse pagare per ogni cosa che già gli appartiene. La casa dove abita è sua ma deve pagarne l'affitto; i soldi che tiene in banca sono suoi ma deve pagare degli interessi per tenerli nel conto; il lavoro che svolge è suo ma una buona metà dello stipendio deve donarlo ad altri. Questa persona diventerebbe povera e, di più, penserebbe di essere veramente disgraziata e incapace di assicurarsi una vita dignitosa. A questo punto, chi l'ha rapinata gli dice "Guarda, mi fai pena, ti faccio un po' di elemosine per farti sopravvivere". E così il nostro derubato si sentirebbe persino grato nei confronti del suo aguzzino.

Ecco, questa è la Sicilia di oggi.

Leggiamo nei forum più o meno padanisti un evidente astio nei confronti di ogni tentativo che la Sicilia fa (anche per voce di una minoranza come quella nostra) di camminare sulle proprie gambe. Si sente e si legge qualcosa come: ma che volete? l'indipendenza? ma se non arrivate nemmeno ad aprirle con il vostro?

Che strani questi "fratelli d'Italia" settentrionali! A parole dicono che siamo una palla al piede, che ci mantengono loro. Quando qualcuno di noi dice "e allora basta", facciamo da soli, grazie, non ci mandate più "aiuti" che sono solo tali per una minoranza di ascari mantenuti da voi, allora ... no...non lo possiamo dire. Non possiamo mettere in discussione il ruolo di mantenuti miserabili che l'Italia garibaldina ci ha assegnato. Dovrebbero dire "evviva", finalmente qualche siciliano o meridionale responsabile, e invece no. Devono essere loro ad abbandonarci, non noi ad andarcene. Chissà perché...

Che succede nella Sicilia di oggi? Perché siamo poveri? E come possiamo uscircene? Ebbene siamo poveri per "rapina", non solo per colpa nostra (come ci inculcano in tutti i modi, alimentando coi media italiani il mito del meridionale scansafatiche) o per un destino ineluttabile.

Valga per tutti l'energia elettrica. Siamo la cassaforte energetica dell'Italia e si sta rilanciando, incuranti dei danni ecologici e sanitari insanabili, in ogni modo: non bastava il petrolchimico, ora abbiamo pure i termovalorizzatori (con cui importeremo munnizza che trasformeremo in energia da "regalare" all'Italia), le pale eoliche, i

rigassificatori, etc. Ebbene la borsa elettrica siciliana (non chiedeteci troppi dettagli tecnici) assegna alla nostra terra l'energia più cara d'Italia. Perché? Secondo noi, in sostanza, perché altri ci vendono ciò che è già nostro. Come nell'esempio di sopra in cui il proprietario paga l'affitto a un terzo che si è impossessato di casa sua. Le liberalizzazioni e il mercato servono se fanno scendere i prezzi. Se li fanno salire l'Europa può pure tenerseli, vuol dire che non sono mercati che funzionano. Se noi espropriassimo l'Enel e ci creassimo la nostra energia, tagliando gli scambi col Continente o vendendola a prezzi di mercato, avremmo l'energia più economica del continente europeo e non avremmo i continui fastidiosi e dannosi distacchi ad ogni banale ondata di caldo. E questo vale in ogni settore dell'economia: dai pomodori al capitale. Ogni cosa offerta da un piccolo produttore o da un piccolo risparmiatore siciliano deve essere comprata da un grande acquirente italiano, alle "sue" condizioni, il quale poi la rivenderà "al suo prezzo" agli altri siciliani che ne fanno domanda. Non si può saltare questo strozzinaggio continentale. Chi ci prova viene fatto saltare in un modo o in un altro e non c'è un soggetto politico rappresentato nelle istituzioni che difenda gli interessi di questa terra. Le aziende protette dallo stato (telefoni, banche, energia,...) fanno il resto. Poi ci sono cento balzelli, diretti o indiretti, che prendono la via di Roma.

Risultato: qui un altro poco non cresce neanche l'erba. Poi però da Roma ci arriva l'elemosina per campare. E noi siamo pure grati...

Ma perché nulla sembra poter cambiare?

Perché i politicanti italiani in Sicilia (tutti) devono il loro consenso alla spartizione di queste elemosine, soprattutto sotto forma di finti posti di lavoro, che sono il pane, sono la vita per centinaia di migliaia di nostri concittadini. Quel lavoro che una Sicilia libera dai politicanti e dalla colonizzazione italiana avrebbe senza dover nulla a nessuno, viene ridato sotto forma di elemosina condizionata al voto. E nessuno può ribellarsi in queste condizioni di bisogno. Questa è la vera cancrena.

Facciamo un esempio. Se un politico ha 100 euro che fa spendere agli enti pubblici per lavoro improduttivo che gli frutta consenso, cosa potrebbe o dovrebbe fare? Dirottarne

una parte, poniamo 50, su spesa produttiva che genera reddito autonomo dalle concessioni politiche o defiscalizzare questa spesa restituendola all'economia privata del territorio. Ma perché dovrebbe farlo? Immediatamente perderebbe consenso e, semmai si creasse il vero sviluppo, nessuno gli sarebbe grato e nessuno dipenderebbe più da lui. Quindi bisogna lasciare tutto com'è.

Ma lasciando tutto com'è si deteriora il capitale fisico ed umano della nostra terra che diventa in grado di produrre sempre meno. Questo nel tempo crea maggiore bisogno che si traduce in maggiore assistenza e così via.

Quindi siamo in un pieno circolo vizioso senza apparente via d'uscita.

L'unica sarebbe quella di tagliare tutti i finanziamenti da Roma e da Bruxelles. All'inizio sarebbe un po' dura, ma poi, in un modo o in un altro, troveremo la nostra strada.

Ma chi può spingere in questa direzione? Chi appoggia realmente nella società civile quelle forze autenticamente sicilianiste che vogliono imprimere una svolta rispetto all'assistenzialismo imperante?

Basterebbe poco. Se 1000 imprenditori siciliani, schiacciati dalla politica italiana e stufi della stessa, mettessero mano al portafoglio e dessero ai Sicilianisti poniamo 1000 euro l'anno l'uno (che per un'impresa di successo non sono molti), che si potrebbe fare con un milione di euro l'anno di budget? "Soltanto" la Rivoluzione. E se 10.000 lavoratori siciliani, stanchi di non vedere carriere fondate sul merito ma unicamente sul servilismo alla politica, stanchi di vedere emigrare i loro figli migliori perché le occasioni di vita sono tutte "là fuori"... mettessero pure loro mano al portafoglio, con un piccolo sacrificio di 100 euro l'anno? Che succederebbe? Che nulla più sarebbe come prima e che una classe politica di parassiti sarebbe messa in pensione dalla sera alla mattina senza tanti complimenti.

Non ci vorrebbe poi molto...Ma non possiamo pensare di delegare questa rivoluzione ad un manipolo di eroi che faccia tutto e che ci serva poi un'altra Sicilia su un vassoio d'argento. Ognuno - se ci crede - deve fare la propria parte.

**Ufficio stampa - L'ALTRA SICILIA**

**"Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono, poi vinci" [ Mahatma Gandhi ]**



## Radici storiche dell'Autonomia siciliana

6



# Il Vespro e la monarchia costituzionale insulare

di Massimo Costa

L'unificazione amministrativa del Regno, che raggiunse il culmine con la creazione delle "curie provinciali" nel 1234 che uniformavano l'amministrazione locale in tutte le parti del Regno, si sarebbe rivelata la cosa meno duratura della grande opera di Federico II imperatore.

Alla sua morte – ad ogni modo – la Sicilia era una grande potenza in cui capitale, almeno nominalmente negli ultimi anni di regno, era ancora Palermo e con un ruolo progressivo dell'istituto parlamentare, ereditato sì dai sovrani normanni, ma rafforzato da Federico in chiave antif feudale.

La Sicilia aveva già sancito, prima al mondo, una doppia investitura per la legittimazione del potere monarchico: dall'alto l'investitura divina, dal basso la volontà della Nazione, che si era fatta esplicita nei momenti in cui la successione poteva non essere piana o sicura.

Già alla fondazione del Regno (1130) Ruggero II (nella foto) era stato acclamato dal Parlamento di Palermo. Poi nuovamente era toccato a Guglielmo II (1166) ed a Tancredi (1190), e ancora vedremo questo ruolo crescente nei secoli a venire, almeno nel troncone "insulare" del Regno, mentre in quello "continentale" si atrofizzerà rapidamente.

Dal 1240 la partecipazione dei rappresentanti dei comuni si farà sistematica (cioè estesa a tutto il Regno) e continuativa. Nel 1254 sarà il Parlamento a ratificare la reggenza di Manfredi per il piccolo Corradino di Svevia e nel 1258 fu la volta della corona offerta allo stesso Manfredi.

Rispetto a questo stato di cose l'incoronazione a Roma, per investitura papale, nel 1265, di Carlo d'Angiò a "Re di Sicilia" segna una rottura drastica sul piano delle istituzioni, di fatto la fondazione di un "nuovo Regno di Sicilia" più che la continuazione di quello legittimo. Carlo d'Angiò, più che Re di Sicilia, potrebbe definirsi il fondatore del Regno di Napoli, che costituzionalmente sarebbe stato cosa completamente diversa, seppure gemmato sul tronco del vecchio Regno di Sicilia. Non è un caso se molti secoli dopo, tanto Carlo VI d'Asburgo, quanto Carlo VII di Borbone, continueranno a numerarsi re di Napoli a partire da lui, mentre entrambi si sarebbero computati come Carlo III in Sicilia (quando si computarono), ad evidenza non riconoscendosi l'un l'altro e soprattutto non riconoscendo sul trono di Sicilia Carlo d'Angiò, universalmente considerato il "male assoluto" nella coscienza storica nazionale siciliana che sul Vespro nel frattempo si era costituita.

È vero che nell'investitura il papa faceva riferimento agli ordinamenti di Guglielmo II il Buono, che – ricordiamolo per inciso – aveva riconosciuto ormai definitivamente funzioni finanziarie ai Parlamenti, ma di quell'intendimento iniziale rapidamente non restò niente.

Carlo d'Angiò convocò solo un Parlamento, nel 1267, e giusto

perché ancora temeva la presenza di Corradino di Svevia, poi solo alcuni "conati" di convocazione, limitati esplicitamente alla parte continentale del Regno, poi più niente per i secoli. Il Regno di Napoli aveva perso da subito la propria rappresentanza ed era diventato, per sempre, una monarchia assoluta.

**L'investitura papale del 1265, resa effettiva solo con la sconfitta di Re Manfredi a Benevento nel 1266, era illegittima per tre motivi:**

**1) mai un papa aveva investito un re di Sicilia a Roma, ma l'incoronazione, al più con la benedizione papale, era avvenuta sempre a Palermo;**

**2) non c'era più traccia della volontà della Nazione, sin allora indispensabile quando la successione era insicura e dopo di allora sancita in tutte le costituzioni a venire che la Sicilia avrebbe avuto;**

**3) non c'era alcuna successione dinastica legittima tra Federico o Corrado suo figlio o Corradino suo nipote (che era ancora vivo) e l'avventuriero francese.**



Ruggero II

Ma questa "usurpazione" non ebbe neanche la forza di legittimarsi con il tempo. I Siciliani non lo avrebbero permesso. Appena sedici anni dopo, nel 1282, avrebbero ributtato i francesi fuori dall'Isola e disconosciuto, con la forza delle armi, ogni "fatto compiuto" sopra la loro testa.

Nel Continente le cose andarono meno bene. Ci furono molti sostenitori della causa ghibellina e siciliana, soprattutto in Calabria. Ma nel complesso, soprattutto a Napoli, le popolazioni si adattarono abbastanza bene ai nuovi dominatori e nel tempo legittimarono la costituzione di questo nuovo e "strano" Regno di Sicilia "al di qua del Faro", ma senza l'isola di Sicilia che gli dava il nome. È un fatto che il Vespro, come rivoluzione nazionale, segnò la comparsa di un elemento nuovo, di una coscienza popolare nazionale siciliana che nella "Sicilia continentale" non ebbe praticamente seguito, o ebbe solo qualche fiancheggiatore e comunque è fuor di dubbio che non si registrò nulla di neanche lontanamente paragonabile all'epica rivolta siciliana.

Ovviamente, però, per molto tempo ancora la Sicilia in rivolta avrebbe rivendicato l'intera "grande Sicilia" esattamente come Napoli rivendicava per sé anche la "piccola Sicilia". Ma l'esito sostanziale e finale (e come vedremo, infine anche formale) fu la separazione di due entità che non si erano mai integrate bene e la creazione di due regni paralleli che, con vicende alterne, sarebbero vissuti secoli, anche oltre la riunificazione formale del 1816, in pratica sino al 1860.

Fu un Parlamento ancora, sia pure limitato alle sole zone liberate, che proclamò il 3 aprile del 1282 la "Communitas Siciliae", inaugurando un breve tentativo di dare alla Sicilia un ordinamento repubblicano e confederale.

Fu il Parlamento di Messina, nell'agosto del 1283, a ➡ ➡ ➡



⇒ ⇒ restaurare la monarchia e a proclamare re Pietro d'Aragona nella qualità di genero di re Manfredi.

Quando si dice, pertanto, che la monarchia costituzionale nasce in Sicilia nel 1296, si dice una verità che va però temperata: la "costituzionalità" della Sicilia aveva radici antiche e in quella data raggiunge semmai la sua piena maturazione.

Re Pietro non fu – come scrivono superficiali libri di storia antisciliani – l'iniziatore della "dominazione aragonese". Niente di più falso. Egli fu soltanto re in unione personale pura tra i due regni e nel suo testamento infatti separò i destini dell'Aragona, data al figlio Alfonso III, da quelli della Sicilia, data al figlio Giacomo.

Con Giacomo, acclamato dal Parlamento del 1286, segniamo un altro passo nella storia costituzionale della Sicilia. Per la prima volta si hanno leggi che partono non dall'iniziativa regia, come le storiche "Costituzioni", bensì dall'iniziativa parlamentare, i "Capitoli", rafforzando definitivamente i poteri legislativi del Parlamento nonché quelli fiscali, che persino Federico II, di fatto autocrate, aveva formalmente riconosciuto richiamandosi alle consuetudini di Guglielmo II.

Ma ancora, sino a questo punto, abbiamo due "Regni di Sicilia" mutuamente incompatibili e che avrebbero voluto estendere entrambi i confini della "Sicilia" all'antica estensione.

Nel 1291, alla prematura morte di Alfonso III d'Aragona, la Sicilia torna in unione personale con l'Aragona, ma di fatto è indipendente giacché re Giacomo, nel prendere la corona iberica, lascia il fratello minore Federico vicario del Regno con i pieni poteri.

Nel 1295, col Trattato di Anagni, Giacomo "vende" la Sicilia al papa e agli angioini in cambio della Sardegna.

Ma – ecco ancora una volta rafforzata la sovranità dell'isola – la Sicilia non accetta il trattato e sconfessa il re. Nel Parlamento di Catania del 1296 è acclamato re Federico III. La Sicilia è ormai quasi una "Repubblica coronata".

Il Parlamento di Catania è importantissimo anche perché, da questo momento e sostanzialmente sino al 1812, il Regno di Sicilia può definirsi a tutti gli effetti una vera monarchia costituzionale. Vengono garantiti, nei confronti del potere regio, molti diritti civili e processuali dei sudditi, la funzione legislativa e quella fiscale sono da allora in poi sempre condivise tra Corona e Parlamento, quest'ultimo da allora in poi convocato con regolarità.

Altre "conquiste" del 1296 invece non avrebbero resistito al tempo: l'indipendenza piena del Regno e la sottomissione della politica estera e della guerra al concerto del re col Parlamento; conquiste comunque importantissime, violate nei secoli a venire, ma mai formalmente abrogate.

Il 1302 segna la fine della Guerra del Vespro con la Pace di Caltabellotta.

Apparentemente è la vittoria di Napoli, riconosciuta come unico "Regno di Sicilia", mentre la Sicilia vera e propria accettava di essere regno subalterno e "a termine" con il titolo di Regno di Trinacria. I "napoletani" abbandonano le conquiste nell'Isola, i "siciliani" abbandonano quelle nel Continente. Di fatto è però la

separazione definitiva tra i due regni.

Solo due giorni dopo la firma del Trattato Federico III ricusa il titolo riduttivo di Re di Trinacria e si ri-proclama "Re di Sicilia", riattizzando la contesa istituzionale con Napoli. Nel 1321 addirittura associa il figlio Pietro II per dimostrare che il suo regno non è affatto un "vitalizio" bensì è perpetuo.

Teoricamente si ritorna alla situazione antecedente alla pace, ma praticamente dal 1302 la Sicilia non ha più alcuna reale pretesa sul "Napoletano" se non quella di essere lasciati in pace. La Sicilia svolge ormai la propria politica estera: sono conquistate le "Gerbe" in Tunisia, il Ducato di Atene nel 1311, quello di Neopatria (Patraso) nel 1319. Questo expansionismo siciliano nel Mediterraneo, che si sarebbe spento con l'unione con la Spagna del secolo successivo, dimostra chiaramente l'autonomia e la vitalità del regno insulare, tutt'altro che mortificato dalla Pace di Caltabellotta. La quale, piuttosto, aveva segnato la definitiva indipendenza del Regno insulare e costituzionale di Sicilia.

Le trattative con l'Ungheria, poi fallite, nel 1346, rivelano che a quel punto la Sicilia puntava solo a riacquistare alcune posizioni in Calabria senza più alcuna pretesa sul Napoletano.

Nel 1347 si arrivò ad una prima pace duratura tra Napoli e Sicilia, poi saltata un po' per l'ostilità del papa, un po' per la morte del reggente di Sicilia, il Duca Giovanni e il conseguente caos istituzionale in Sicilia. Ad ogni modo fu Napoli a non riconoscere la Sicilia mentre per questa il Regno di Sicilia "di Napoli" era ormai pienamente legittimo.

La pace del 1347 sanciva per la prima volta la definitiva e pacifica separazione tra i due regni, sia pure con i due titoli diversi di "Sicilia" (per Napoli) e di "Trinacria" (per la Sicilia vera e propria).

E comunque si arriva con la pace del 1372 ad un ordine formale e riconosciuto internazionalmente per una situazione ormai definitiva da decenni. Le condizioni erano sostanzialmente le medesime del 1347, con la sola modifica sostanziale delle Eolie date a Napoli (sarebbero rimaste a quel regno sino al 1610) e di un'alta sovranità della "Sicilia" (Napoli) sulla "Trinacria" per la sola durata della vita della regina Giovanna I. L'interdetto papale sulla Sicilia fu tolto con una "sanatoria" pagata a tantum da tutti i regnicoli siciliani (almeno in teoria) per fare pace anche con lo Stato della Chiesa. L'apostolica legazia – cosa importante – fu mantenuta.

Da questo momento in poi le "Sicilie" saranno sempre "Due", anche quando secoli

dopo i due regni si sarebbero per breve tempo unificati in unico stato. Nei fatti la "Sicilia senza Sicilia" col tempo si prese a chiamare "Regno di Napoli" (soprattutto dopo il 1500), mentre quella vera, dopo qualche anno in cui il titolo "di Trinacria" era usato solo nella corrispondenza con Napoli e Roma, mise da parte il titolo riduttivo e umiliante e prese a chiamarsi semplicemente "di Sicilia" come era giusto che fosse.

In quasi cent'anni di lotta la Sicilia si era conquistata, praticamente da sola, i propri diritti naturali e politici imprescrittibili, sebbene a un prezzo elevatissimo che l'aveva letteralmente prostrata.

**Massimo Costa**



**Nel prossimo numero : Dal regno indipendente al vicereame confederato**



## 'U TEMPU CA PASSA

### Quando la memoria diventa letteratura

Recensione di Alphonse Doria

*Ho trovato sul tavolo con la posta il libro " 'U Tempu ca Passa – Sprazzi di Luce e di Memoria" di Enza Doria (Edito Yuocamprint Self-Publishing, Tricase – Lecce, Giugno 2013).*

*Avevo espresso apertamente il desiderio di poterlo leggere, essendo venuto a conoscenza della sua esistenza tramite la recensione di Daniela Domenici, così prontamente Enza (mia zia) me lo ha inviato. Bene, devo dire che la sorpresa è stata crescente pagina dopo pagina. È scritto in un suo siciliano molto attinente alla parlata siculianese con flessioni girgintane, non preoccupandosi di inserire qualche parola italiana quando questa le stava e rendeva agile il messaggio. La lingua soprattutto deve essere efficace e quando è viva come la nostra ha le sue giuste mutazioni.*

*Quindi ho trovato un linguaggio rapido ed efficace senza quella retorica stantia e a volte veramente inutile, senza artifici di nessun genere.*

*Allora ecco che si può parlare di letteratura, perché passa così com'è il messaggio con tutti i suoi colori, odori ed emozioni. 'U tempu ca passa, nel mio modo di vedere, è una antologia da dove la lettura scorre dai cuntura (racconti), ai ricordi, alle ricette, ai proverbi ed agli scioglilingua, tutto tra versi e prosa, a volte riuscendo a mescolarsi, in quell'uso della lingua siciliana malleabile e melodiosa.*

*Il protagonista a primo acchito sembra "Siculiana", in realtà è quel luogo della memoria che ogni letterato ha e ben sa che quel posto è solo nella propria mente, come una riserva dove rifugiarsi e sentirsi liberi di essere se stessi. È quel posto dove da bambini si ci va a nascondersi, togliendosi dal campo visivo dei grandi e così sentirsi liberi di scatenare la propria mente con tutta la fantasia possibile. E non è solo questo. Vi si legge quella relazione colma di mistero tra la Terra di Sicilia ed il suo Popolo, ovunque esso sia.*

*Un Siciliano lontano da un pò di tempo dalla sua Patria arriva a provare il "mal di Sicilia", come il "mal d'Africa". Forse perché la Sicilia è un pezzo che dall'Africa si è staccato, chi lo sa? I visitatori di ogni tempo della nostra Sicilia se ne sono accorti. Io amo riportare nei miei articoli l'esperienza di **Banana Yoshimoto** (Giappone) una delle più grandi scrittrici del nostro tempo che arrivata in Sicilia ha avuto questa specifica sensazione:*

*"Le persone che vivevano lì amavano quel posto e ne erano riamate ... Avrei voluto fermarmi per sempre in questo mondo dai colori felici".*

*Potrei dilungarmi su tanti altri viaggiatori non meno importanti. Enza usa la parola "Sicilia" come un contenitore. Il lettore alla fine del libro scopre dentro questo rapporto unico e misterioso di "madre e figlia", importante esistenziale ed essenziale, trova gli "sprazzi di luce" che riemergono qua è là, quella luce unica nella nostra Sicilia che dà ai colori uno smalto vivo ai fiori, all'azzurro del mare, al nero della terra, al nero dello scialle o della coppola mai tolta dalla testa, ai mille colori del cielo. Ecco che a pagina 23 vi è la suggestiva poesia **STA MATRI ADDULURATA**, già dal titolo vi è un sincretismo religioso tra la Madre Terra e l'Addulurata che si porta in processione il Venerdì Santo, con il suo manto nero e trafitta dal dolore, come (con) un pugnale nel cuore, mentre cerca l'amato Figlio. In questa poesia non è uno solo, ma "troppu figli avi spartuti".*

*La Madre Terra è addolorata perché i figli sono "spartuti", separati, staccati, partiti. Ecco allora che in quel "spartuti" vi è la (s)partenza dolorosa dell'emigrato che si stacca dall'abbraccio fisico con i suoi familiari e da quello metafisico con la Terra. E allora ecco che: "quannu ti vvenu a truariti ripigliano u sciatu di la so mamma, chidda ca un si scorda mai: SICILIA."*

*La parola SICILIA diventa rivelazione, verità, il logos. Enza utilizza il termine "mamma", e con quale altro si può esprimere l'affetto, l'amore tra il Siciliano e la sua Terra.*

*Noi Siciliani non abbiamo una patria, perché i diversi patri in tutti questi millenni, sono stati solo degli sfruttatori e colonizzatori che hanno violentato la nostra Terra e maltrattato noi figli, permettetemi questo neologismo, si può dire tutt'al più, che abbiamo una "Matria". Poi a Pagina 24 dove leggiamo: "LU VECCHIU TRAPPITU DI LU PASSU", vi è l'esperienza di mio zio Pasquale (ora Cavaliere della Repubblica Italiana, mi congratulo) che tornato dopo il successo professionale ed economico di*

*Segue alla pagina 16*



**La parola SICILIA diventa rivelazione, verità, il logos. Enza utilizza il termine "mamma", e con quale altro si può esprimere l'affetto, l'amore tra il Siciliano e la sua Terra.**

# Papà, cos'è la Sicilia?

Qui di seguito un meraviglioso dialogo scritto e recitato da **Piergiorgio Fiorino** (V° liceo) e dalla piccola e bravissima **Loredana Latella** (III<sup>a</sup> ele.) ad un'udienza con Papa Francesco: è un tripudio di amore verso la Sicilia. V'invitiamo a dividerlo il più possibile con i vostri amici, per dare vita ad un contagio virale d'amore verso la nostra splendida terra.



- **Papà, cos'è la Sicilia?**

- Ricordi quella sera d'estate, quando guardammo il cielo e ti dissi i nomi delle stelle?

- **Sì, certo!**

- Te la ricordi quella stellina con quel nome lungo lungo?

- **Non ricordo bene.**

- Quella che faceva poca luce, ed era difficile da notare.

- **Ah sì, certo, ora sì.**

- Ti ricordi perché era meno luminosa?

- ... **Mh... Forse, non sono sicura però.**

- Lo so che te lo ricordi dai! Ti è piaciuto molto quel motivo...

- ... **Perché era più lontana delle altre?**

- Brava piccola! Ti ricordi che però, quella stellina, in realtà è grandissima?

- **Sì! Me lo hai detto tu: "più grande del Sole"!**

- Beh, piccola, è quella la Sicilia.

- ... Però, per vederla, quella stellina, bisogna avere molta attenzione.

- Sì, molta. E ancor di più bisogna essere pazienti.

- **E chi non lo è come fa a vederla?**

- Beh... Non la vede, tutto qua.

- **Ah, e quindi la Sicilia la conoscono in pochi?**

- Tutti sanno che esiste, ma pochissimi la conoscono. Credono tutti che la luce sia poca perché la stella è piccola, invece che lontana.

- **E la Sicilia è lontana?**

- Sì lo è, da tutto il resto del mondo.

- **Così lontana?**

- Sì.

- **Quanto?**

- La sua è un lontananza fatta di falsi miti, brutte storie, immagini di cattiveria.

- **Ma è cattiva davvero? Com'è la sua luce?**

- È una luce che riempie il cuore. Una luce che rapisce gli occhi e la mente.

- **Allora non è cattiva!**

- No piccola, non lo è.

- **E cos'è la Sicilia papà?**

⇒ La Sicilia è quando, in un qualche giorno d'aprile, avverti che l'estate sta arrivando perché l'odore dell'erba, dei fiori, della terra è cambiato.

⇒ La Sicilia è quando il mare è così limpido che vorresti fosse fatto d'acqua dolce per poterlo bere, mentre guardi all'orizzonte e vedi una vecchia, simpatica barca da pesca al lavoro.

⇒ La Sicilia è quando non ci pensa solamente il Sole a scaldarti, ma anche il vento.

⇒ La Sicilia è quando cammini in un paesino antico e ti basta un sorriso ed un "buongiorno" per essere accolto

da un vecchietto per strada come un amatissimo amico.

⇒ La Sicilia è la speranza di cambiamento nei cuori dei giovani siciliani.

⇒ La Sicilia è la commozione di un'anziana signora, di qualche posto lontano, che ricorda quando da piccola andava lì in vacanza.

⇒ La Sicilia è il colore potente e mozzafiato di un tramonto in estate.

⇒ La Sicilia è la grandezza della sua storia.

⇒ La Sicilia è una passeggiata quando è finito di piovere.

⇒ La Sicilia sono le pagine di un diario di chiunque, abitandola, abbia scritto della propria vita.

⇒ La Sicilia è l'amore silenzioso di un popolo intero.

- **Papà, dobbiamo far avvicinare a noi quella stellina in qualche modo, così che tutti la vedano.**

- Lo vuoi davvero?

- **Sì.**

- Bada che si tratta di una missione molto grande, difficile.

- **Possiamo farlo però! Io lo so!**

- Potranno esserci, durante un impegno bello come il tuo, momenti in cui penserai di non riuscirci, ricordatelo.

- **Me lo ricorderò, e continuerò!**

- **Iniziamo allora...**

- **Devi solo insegnarmi come, papà.**

- Con l'amore per quella stellina.

- **Basterà?**

- L'amore è una malattia meravigliosamente contagiosa ed incredibilmente potente.

- **Allora dobbiamo contagiare tutti!**

- Hai ragione piccola, ma a volte incontrerai qualcuno che sarà più difficile da contagiare. Sai, ci sono persone convinte di essere immuni.

- **Mh... Esistono davvero persone immuni all'amore?**

- Non ho detto questo, ci sono solo persone che lo tengono lontano, l'amore, ma sono sicuro che hanno solo bisogno di qualcuno come te che le aiuti, e sono anche sicuro che sarai più brava di me in questa grande missione!

- **Allora io vado papà!**

- Dove?

- **A contagiare il mondo con l'amore per quella stellina.**

- No, aspetta! È questo il bello dell'amore piccola.

- **Quale?**

Non devi per forza andare lontano, non devi necessariamente fare cose grandi. Inizia col contagiare d'amore i tuoi amici a scuola, la tua maestra, le persone a cui vuoi bene e, se il tuo amore sarà stato puro, vero, saranno loro a portarlo lontano attraverso chi gli sta vicino.

- **Wow! Ok... Allora inizio subito... Mamma, sai cos'è la Sicilia?!**



# Vieni in Sicilia ... te ne innamorerai !

*“E’ terra di meraviglie la Sicilia, è terra di vulcani e di storia, di cultura e di natura; di paesaggi unici e di colori magici. E’ terra di sogni è terra di odori e di vita, è unica nella sua varietà infinita. C’è tutto in Sicilia: fiumi, laghu, coste rocciose e spiagge sabbiose, pianure e colline. E’ una terra circondata dal mare ed altre isole, ciascuna unica e irripetibile. Basterebbe solo questo per vivere bene di turismo; turismo intelligente che non assale l’Isola solo due mesi l’anno ma la visita anche in inverno, per fare rinascere una economia concreta e rispettosa del territorio. Eppure non si capisce e si continua a distruggere e a volere distruggere la splendida Sicilia.”*

[ Anna Giordano ]



TRAMONTO SUL CASTELLO DI CACCAMO (PA) - Foto di GIOVANNI AGLIALORO



ENNA - COLLINE DI GRANO - Foto di MASSIMILIANO VERTILLO



CALTANISSETTA - CASTELLO DEI CHIARAMONTE



ACI TREZZA (CT)



CAPO ZAFFERANO - SANTA FLAVIA (PA) - Foto di ANTONIO CAVIOLI

**La Sicilia per apprezzarla ... bisogna amarla !**



**E se mi chiederanno perché amo La SICILIA, risponderò...  
Guardala di notte, vivila di giorno, ascolta d'estate  
e sognala d'inverno... Allora forse capirai !**

## **Il mondo a una dimensione**

*Odio il turismo di massa, le cavallette che arrivano con i voli charter in luoghi mai visti prima e che non vedranno mai più.*

*Odio il turismo di massa che trasforma gli agricoltori in camerieri, i pastori in uomini delle pulizie e il territorio in un campo giochi per bambini e per adulti.*

*Odio il turismo di massa che ruba l'acqua dai campi di grano per le piscine e per i cessi dei grandi alberghi e che, però, lascia in ogni camera le istruzioni per non distruggere il pianeta.*

*Odio il turismo di massa inconsapevole delle culture, dell'alimentazione, della storia dei posti in cui si muove frenetico e cieco con in mano una improbabile guida.*

*Odio il turismo di massa che trasforma posti antichi e eravigliosi in una fotocopia delle periferie urbane in cui trascorre la sua miserabile vita.*

*Odio gli ecomostri, le villette sul mare, i porticcioli trasformati in una sequenza interminabile di ristoranti, pizzerie e bar.*

*Odio i mozziconi delle sigarette che hanno sostituito le conchiglie nelle spiagge.*

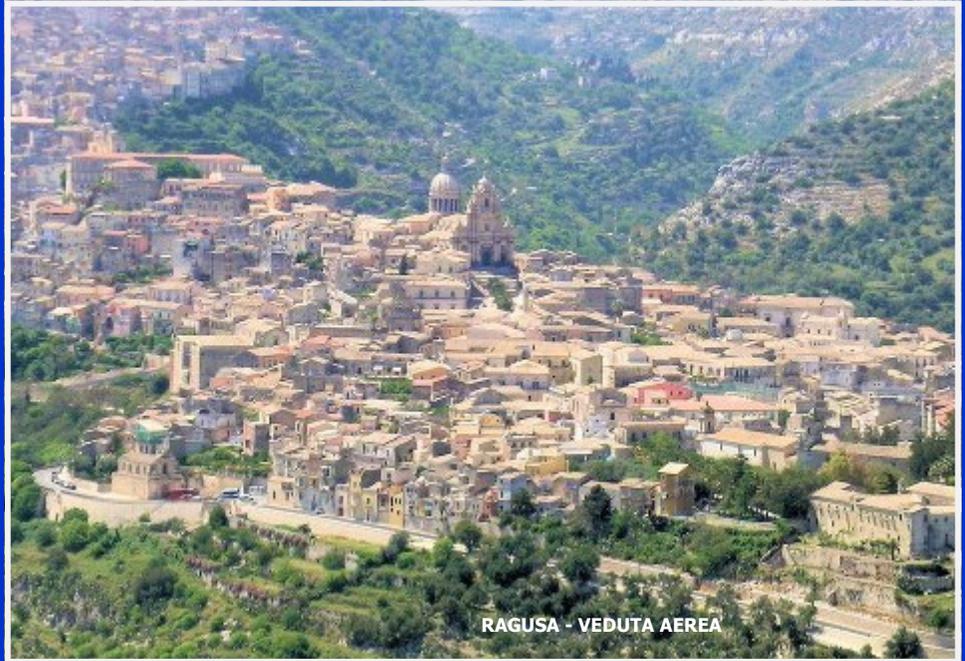
*Odio le bottiglie di plastica e le cannuce per le bibite che spuntano dalla sabbia, al posto delle chele dei granchi e degli ossi di seppia.*

*Odio questo turismo grasso, sudato, ignorante con gli spettacolini la sera e il buffet sempre aperto con cibi importati da chissà dove.*

*Odio il turismo di massa, il supermercato dell'estate con il carrello pieno di cose inutili da mettere in vista al rientro nel salotto di casa.*

*Odio il turismo di massa che cancella i paesi, i linguaggi, i visi antichi dei popoli, la gentilezza di chi non ha ancora subito la globalizzazione.*

*Odio il turismo di massa che omologa ogni cosa.*



RAGUSA - VEDUTA AEREA



LA CELEBRE CASA DEL COMMISSARIO MONTALBANO A PUNTA SECCA (RG) - VITO DI MODICA



VENDICARI - Foto di LUIGI NFOSI'



# Casa di Riposo "Malva"

...tranquillità e serenità per la terza età

La Casa di riposo Malva si trova nelle verdi colline di Casteltermini, in provincia di Agrigento, di fronte al maestoso Monte di Sutura e vicino al centro abitato (dista appena 1Km dal centro urbano).

Una nuovissima struttura inaugurata come albergo nel maggio del 2005, è di prossima apertura come CASA DI RIPOSO "4 stelle lusso".

La struttura rappresenta per il settore dedicato alla terza età, il fiore all'occhiello della Valle del Platani e della Valle dei Templi, conservando uno stile caldo, accogliente e rilassante, e perseguito come finalità l'accoglienza di anziani che non possono essere assistiti dalle famiglie e che non possono vivere da soli.

La struttura dispone di ottime camere, tutte accessoriate, e di ampie aree per la socializzazione, per le attività ricreative e per il tempo libero.

Come arrivare alla Casa di riposo Malva:

La casa di riposo si trova nei pressi del centro cittadino di Casteltermini nel cuore della Sicilia (vedi mappa). Dista poco più di un Kilometro dal centro cittadino e Km 10 dalla Strada Statale N. 189.

La nostra struttura è raggiungibile da Agrigento (dista Km.36) mediante la Strada Statale 189; Casteltermini è giornalmente collegato ad Agrigento con più corse, mediante il servizio delle autolinee Cuffaro.



**Casa di Riposo "Malva"**  
...tranquillità e serenità per la terza età

Casa di Riposo "Malva"  
Contrada Malva . 92025 Casteltermini . AG  
Tel. +39 0922 917203 . +39 0922 917262  
Fax +39 0922 913363 . +39 0922 913364  
Cell. 331 2613629  
[www.casadiriposomalva.it](http://www.casadiriposomalva.it)



## Accadde il 9 agosto 1956 Ricordiamo i minatori morti a Marcinelle

### Lu Trenu di lu sulì

**“Lu trenu di lu sulì”, la storia di un giovane emigrante “Turi Scordu” Siciliano di Mazzarino, che parte in Belgio (come tanti altri Siciliani), diventa minatore-sofferente e va a morire nelle miniere di Marcinelle.**

Ignazio Buttitta

Turi Scordu, surfararu,  
abitanti a Mazzarinu;  
cu lu Trenu di lu sulì  
s'avventura a lu distinu.

Chi faceva a Mazzarinu  
si travagghiu nun ci nn'era?  
fici sciopiru na vota  
e lu misiru ngalera.

Una tana la sò casa,  
quattro ossa la mughheri;  
e la fami lu circava  
cu li carti di l'uscieri.

Sette figghi e la mughheri,  
ottu vucchi ed ottu panzi,  
e lu cori un camiuini  
carricatu di dugghianzi.

Nni lu Belgiu, nveci,  
ora travagghiava jornu e  
notti;  
a la mogghi ci scriveva:  
nun manciati favi cotti.

Cu li sordi chi ricivi  
compra roba e li linzola,  
e li scarpi pi li figghi  
pi putiri jri a scola.

Li mineri di lu Belgiu,  
li mineri di carbuni:  
sunnun niri niri niri  
comu sangu di draguni.

Turi Scordu, un pezzu d'omu,  
a la sira dormi sulu;  
ntra lu lettu a pedi fora  
smaniava comu un mulu.

Cu li fimmini ntintava;  
ma essennu analfabeta,  
nun aveva pi ncantarli  
li paroli di pueta.

E faceva pinitenza  
Turi Scordu nni lu Belgiu:  
senza tònaca e né mitra  
ci pareva un sacrilegiu.

Certi voti lu pinseri  
lu purtava ntra la tana,  
e lu cori ci sunava  
a martoriu la campana.

Ca si c'era la minestra

di patati e di fasoli,  
nni dda tana c'era festa  
pi la mogghi e li figghioli.

Comu arvulu scippatu  
senza radichi e né foggghi,  
si sinteva Turi Scordu  
quannu penza figghi e  
mogghi.

Doppu un annu di patiri  
finalmenti si dicisi:  
«Mogghi mia, pigghia la roba,  
venitinni a stu paisi».

E parteru matri e figghi,  
salutaru Mazzarinu;  
li parenti pi d'appressu  
ci facevanu fistinu.

Na valiggia di cartuni  
cu la corda pi traversu;  
nni lu pettu lu nutricu  
chi sucava a tempu persu.

Pi davanti la cuvata  
di li zingari camina:  
trusci e sacchi nni li manu,  
muntarozzi fini la schina.

La cuvata cu la ciocca  
quannu fu supra lu trenu,  
nun sapeva s'era ncelu...  
si tuccavà lu tirrenu.

Lu paisi di luntanu  
ora acchiana e ora scinni;  
e lu trenu ca vulava  
senza ali e senza pinni.

Ogni tantu si firmava  
pi nfnarnari passeggeri:  
emigranti surfararu,  
figghi, patri e li mughheri.

Patri e matri si presentanu,  
li fa amici la svintura:  
l'emigranti na famiglia  
fannu dintra la vittura.

«Lu me nomu? Rosa Scordu».  
«Lu paisi? Mazzarinu».  
«Unni jiti?». «Unni jiamu?  
Unni voli lu distinu!».

Quantu cosi si cuntaru!  
ca li poviri, si sapi,

hanno guai a miliuna:  
muzzicati di li lapi!

Quannu vinni la nuttata  
doppu Villa San Giovanni  
una radiu tascabili  
addiverti nichì e granni.

Tutti sentinu la radiu,  
l'havi nmanu n'emigranti;  
li carusi un hannu sonnu,  
fannu l'occhi granni tanti.

Rosa Scordu ascuta e penza,  
cu lusapi chi va a trova...  
n'àtra genti e nazioni,  
una storia tutta nova.

E si strinci pi difisa  
lu nutricu nsunnacchiatu  
mentri l'occhi teni ncoddu  
di li figghi a lu sò latu.

E la radiu tascabili  
sona musica di ballu;  
un discursu di ministru;  
un minutu d'intervallu.

Poi detti li nutizii,  
era quasi menzannotti:  
sunnun l'ultimi nutizii  
li nutizii di la notti.

*La radio trasmette: «Ultime notizie della notte. Una grave sciagura si è verificata in Belgio nel distretto minerario di Charleroi. Per cause non ancora note una esplosione ha sconvolto uno dei livelli della miniera di Marcinelle. Il numero delle vittime è assai elevato».*

Ci fu un lampu di spaventu  
chi siccò lu ciatu a tutti;  
Rosa Scordu sbarra l'occhi,  
focu e lacrime s'agghiutti.

*La radio continua a trasmettere: «I primi cadaveri riportati alla superficie dalle squadre di soccorso appartengono a nostri connazionali emigrati dalla Sicilia. Ecco il primo*

*elenco delle vittime. Natale Fatta, di Riesi provincia di Caltanissetta; Francesco Tilotta, di Villarosa provincia di Enna; Alfio Calabrò, di Agrigento; Salvatore Scordu...».*

Un trimotu: «Me maritu!  
me maritu!» grida e chianci,  
e li vuci sangu e focu  
dintra l'occhi comu lanci.

Cu na manti e centu vucchi,  
addumata comu torcia,  
si lamenta e l'ugna affunna  
ntra li carni e si li scorcìa.

L'àutra manu strinci e  
ammacca  
lu nutricu stramurtutu,  
ca si torci mentri chianci  
affucatu e senza aiutu.

E li figghi? cu capisci,  
cu capisci e cu un capisci,  
annigati nmenzu a l'unni  
di ddu mari senza pisci.  
Rosa Scordu, svinturata,  
nun è fimmina e né matri,  
e li figghi sunnu orfani  
di la matri e di lu patri.

Misi attornu l'emigranti  
ca nun sannu zoccu fari;  
sunnun puru nmenzu a l'unni:  
stracinati di ddu mari.

Va lu trenu nni la notti,  
chi nuttata longa e scura:  
non ci fu lu funirali,  
è na fossa la vittura.

Turi Scordu a la finestra,  
a lu vitru mpicciatu,  
senza occhi, senza vucca:  
è un schelitrù abbruciatu.

L'arba vinci senza lustru,  
Turi Scordu ddà ristava:  
Rosa Scordu lu strinceva  
nni li vrazza, e s'abbruciava.

**Ignazio Buttitta**

(Bagheria, 19 settembre 1899 –  
Bagheria, 5 avril 1997)



## POETI E SCRITTORI SICILIANI

Ignazio Buttitta est né à Aspra, un hameau de Bagheria, le 19 septembre 1899, dans une famille de marchands. Il a un frère jumeau. La souffrance de son enfance se retrouve souvent dans sa poésie, il y aborde les thèmes de l'école primaire et le travail dans la charcuterie paternelle. En 1917, durant la Première Guerre mondiale, il est enrôlé comme soldat pour participer à la défense du Piave.

Lors d'un voyage en train, il rencontre celle qui deviendra sa femme et avec laquelle il aura quatre enfants. En 1943, suite à l'invasion de la Sicile par les forces alliées, ils émigrent à Codogno, abandonnant le magasin alimentaire (qui sera saccagé) et l'activité familiale. Obligé de rester en Lombardie à cause de ses idées socialistes, il s'implique activement dans la résistance italienne et, après la libération, il peut enfin rentrer en Sicile.

Il a l'occasion de retourner à Codogno pour y retrouver ses amis et pour y donner des conférences avec Salvatore Quasimodo et Elio Vittorini.

En 1972, il reçoit le *Premio Viareggio*. En 1980, il devient docteur honoris causa de la Faculté d'Éducation de l'Université de Palerme. Ses poèmes sont traduits en français, espagnol, grec, roumain, mandarin et russe. Il décède à Bagheria en 1997, à l'âge de 97 ans.

En 2003, son fils Antonino crée la *Fondation Ignazio Buttitta*.



(Suite de la page 10)

*Essen ha investito tramutando un rudere come questo antico frantoio per le olive in un hotel (dove pure io per un breve periodo ho trovato lavoro). A Siculiana non vi era nessun albergo ed era finalmente sorto. Enza scrive: "Purtaiu l'entusiasmu di l'emigranti ca vozi riturnari ni lu so paisi pi gudirisi lu so sulì e la so terra."*

Intanto da notare che il sole e la terra sono un diritto, la ripetizione di "lu so" è molto esplicita. Questa è la Terra dei Siciliani, di tutto il Popolo Siciliano sparso e disperso in lungo e il largo il pianeta e in questi giorni pure in orbita nello spazio (l'astronauta siciliano Luca Parmitano il quale nello spazio dallo scorso Maggio da quando ha visto la sua Sicilia sorpreso colpito nel sentimento ha mostrato le fotografie con orgoglio al mondo intero. **Giovanni Corrao** su *Blog Sicilia* scrive: **"Sicilia: un'isola di luce, come un faro per questo viaggiatore ... L'attaccamento dei siciliani alla propria terra non ha**

**eguali, si sa. Lo sa bene Luca Parmitano"**).

*Sono stati in tanti che hanno voluto investire le proprie risorse economiche ed umane in Sicilia eppure il risultato è stato quasi sempre lo stesso: ripartire, dopo averci messo del proprio. Perché se questi Siciliani hanno avuto tanto successo in altre realtà non possono averlo nella propria Terra? E' una domanda che merita risposta, almeno abbiamo tutti noi Siciliani l'obbligo di rifletterci seriamente.*

*Una data importante: l'8 Agosto 1956 MARCINELLE, Enza scrive a Pagina 25: "L'8 e 23 minuti: sona l'allarmi di la morti, (...) Nascivu lu stessu jornu di sta disgrazia umana e sempri a sta ricorrenza ricordu e pregu pi st'armuzzi sottirratì vivi."*

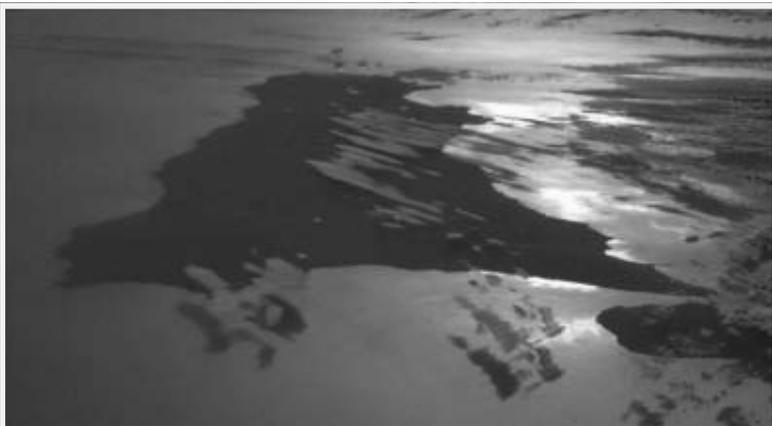
*L'ora e i minuti che hanno segnato la sciagura, sembrano dire che quell'allarme, allo scadere della ricorrenza inizia a suonare! Quel suono forte continuo alla fine della narrazione lo sentiamo tutti ci suscita ansia e angoscia, non rimane che pregare. Il caso vuole che proprio in quel giorno è nata Enza. Ecco allora che la morte e la vita sono aspetti diversi di una stessa verità molto più grande di noi da vivere in intimità e con il proprio sentimento religioso. Insomma il libro da tantissimi punti di meditazione, nella sua semplicità vi è tanta sapienza.*

*Nelle ricette ho percepito i sapori, lu ciauuru dell'aglio, il suono dell'acqua che bolle e l'olio che frigge. Che fame!*

*I quadretti delle scene dei personaggi, nella narrazione essenziale ma limpida, sono spettacolari.*

*Insomma è una antologia che sicuramente rileggerò altre volte. Spero che Enza Doria frughi ancora nella sua riserva mentale per riportare fuori tutto ciò che trova: cuntura, poesie, ricordi, ricette, proverbi e altro, per farne ancora letteratura.*

**Alphonse Doria**





# Sicilia, una nuova Diego Garcia ?

**Diego Garcia è un piccolo atollo dell'arcipelago delle Isole Chagos, nell'Oceano Indiano, dal 1965 parte dei Territori Britannici dell'Oceano Indiano.**

Scoperta dai portoghesi, all'inizio del cinquecento, una cinquantina di anni fa l'isola era abitata da poche migliaia di Ilois, popolazione creola che viveva in pace e tranquillità, con la propria scuola, l'ospedale, la chiesa ed il poco altro che serviva loro.

Nel 1961, un contrammiraglio americano sbarcò sull'isola e, forse non ritenendo giusto che esistesse un angolo di paradiso in terra, pensò che sarebbe stata un ottimo sito, un'ottima location si direbbe oggi, per una base militare americana. Quella che, oggi, è chiamata Camp Justice, per quanto suoni strano il termine giustizia, la più grande base navale americana al di fuori del territorio degli Stati Uniti d'America, punto di partenza di tutti i più importanti attacchi aerei, ... Afghanistan ed Iraq da ultimi!

Accadde, infatti, che nel 1966 la Gran Bretagna, non ritenendo di dover dare alcun valore alla presenza dei nativi Ilois, concedesse agli Stati Uniti



d'America l'uso dell'isola, a scopi militari, per settanta anni.

Ma poiché era giusto e doveroso garantire l'ordine ..., poco prima che la base venisse costruita, le autorità britanniche, col supporto statunitense, ritennero opportuno deportarne tutti gli abitanti sull'isola di Mauritius, dove andarono ad insediarsi nelle periferie più degradate!

Gli animali, invece, sarebbero stati d'ingombro ..., furono ammassati e soppressi! Un migliaio di cani vennero eliminati con i gas di scarico dei veicoli militari americani!

Gli Ilois hanno tentato e tentano di vedere riconosciuto il diritto a tornare nella loro terra.

Nel 2000, l'Alta Corte britannica riconobbe, in linea di principio, il carattere illegale dell'espulsione ed il diritto degli Ilois a tornare sull'isola, salvo respingere, tre anni dopo, una loro richiesta in tal senso!

Nel giugno 2004, il governo britannico negò loro, definitivamente, la possibilità di un ritorno a Diego Garcia!

Eppure, Stati Uniti, Gran Bretagna, ... tutti noi occidentali ..., siamo e saremo sempre la bussola della giustizia e della democrazia ...! Almeno per noi, ... autoreferenzialmente per noi ...!

Oggi, qualcosa di simile, per quanto diversissime siano le condizioni, temo stia

accadendo dalle nostre parti!

Certo, sei milioni di persone non si spostano tanto facilmente!

Magari è pensabile che ci si possa limitare a qualche migliaia o a poche decine di migliaia, ... giusto tutt'intorno alla Sughereta ...!

La cosa grave, però, è che il principio è lo stesso ..., un principio di ingiustizia e di mancato rispetto dei diritti di un popolo e, perché no, anche delle leggi e dei trattati internazionali!

**Che piaccia o meno, datato o meno che sia, il Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1430 – Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, è tuttora vigente!**

All'articolo 49, comma 1, si dice che ... **«Pantelleria, le Isole Pelagie (Lampedusa, Lampione e Linosa) e Pianosa (nell'Adriatico) saranno e rimarranno smilitarizzate»!**

All'articolo 50, comma 3, ... **«Non sarà permesso alcun miglioramento o alcuna ricostruzione o estensione delle installazioni esistenti o delle fortificazioni permanenti della Sicilia e della Sardegna; [...] potrà procedersi alla normale conservazione in efficienza di quelle installazioni o fortificazioni permanenti e delle armi che vi siano già installate»!**

Ed al comma 4, ... **«In Sicilia e Sardegna è vietato all'Italia di costruire alcuna installazione o fortificazione navale, militare o per l'aeronautica militare, fatta eccezione per quelle opere destinate agli alloggiamenti di quelle forze di sicurezza, che fossero necessarie per compiti d'ordine interno»!**

I lavori vanno avanti, però!

Grazie anche alle illuminate intuizioni ed alle sagge determinazioni di chi ci governa!

Che qualcuno stia già pensando ad una nuova Diego Garcia ...!?

**Arturo Frasca**

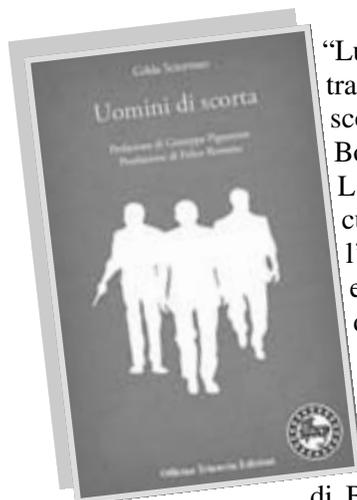




## ... e lui disse: "Sono un morto che cammina"

di Gabriele Bonafede

**Q**uando si arriva a queste parole "e lui disse sono un morto che cammina" il saggio di Gilda Sciortino "Uomini di scorta" (Officina Trinacria Edizioni, 2012), raggiunge un climax di rievocazione che mette i brividi.



"Lui" è Paolo Borsellino nel periodo tra la morte di Falcone (e della sua scorta) e quella dello stesso Borsellino e della sua scorta. L'episodio si situa in quei giorni in cui il giudice era diventato l'obiettivo numero uno della mafia ed era evidentemente consapevole di non avere adeguata protezione.

A proposito di quei giorni, l'allora Ministro Nicola Mancino, come ammesso da lui stesso in una recente intervista di Bruno Vespa, andata in onda nel programma Rai "Porta a porta", il 23 maggio del 1992 lo aveva ricevuto solo per una stretta di mano, trattandolo quasi come una persona qualsiasi nell'anticamera del Ministero dell'interno.

Si rimane basiti nell'ascoltare le parole di Nicola Mancino che, candidamente, ammette che non si preoccupò nemmeno per un istante di chiamare lui Paolo Borsellino, nel primo minuto del suo insediamento, e stabilire assieme tutte le misure necessarie alla sua massima protezione. Ma tant'è.

Il saggio di Gilda Sciortino è un lavoro importante nella saggistica sulla storia della mafia, antica, recente e, purtroppo, futura. Non si può prescindere dalla sua lettura se si vuole conoscere e assorbire la vicenda del confronto tra



Strage di Capaci

Stato e mafia. Pubblicato alla metà del 2012, è un documento la cui portata non è stata a tutt'oggi capita, anche e



Strage di Via D'Amelio

soprattutto per comprendere il contesto nel quale si snoda la cosiddetta "trattativa Stato-mafia".

Attraverso la puntuale testimonianza di decine di uomini di scorta dei giudici Falcone e Borsellino, ma anche di Rocco Chinnici e poi di successivi "target" dell'efferata violenza mafiosa, la giornalista palermitana contribuisce con grande puntualità alla ricostruzione di fatti tristissimi e allo stesso tempo fondamentali per conoscere le implicazioni dell'attacco allo Stato e le variegate reazioni che lo stesso Stato manifestò in quell'anno cruciale, il 1992.

Lo fa con la precisione della giornalista, ma anche della storica, e cioè con un metodo chiaramente scientifico, raccogliendo testimonianze di prima mano per ricostruire non solo quei dolorosi fatti, ma anche il clima, il contesto, i retroscena di uno dei periodi più bui della Repubblica italiana e del suo operato nella gestione dei rapporti con la Sicilia quale entità sociale e politica e della Sicilia quale luogo di confronto tra società civile e società criminale.

Le testimonianze di quegli "angeli" che a rischio quotidiano della propria vita protessero, e riuscirono per molto tempo nell'intento, massimi eroi siciliani di civiltà come Falcone e Borsellino sono grandiose nella loro debordante semplicità.

Descrivono con dovizia di particolari e fulgide rievocazioni un contesto dove chi difendeva gli uomini che portavano avanti in prima linea la lotta, anzi la guerra, alla mafia, non era messo nelle condizioni di farlo al meglio.

Numerose, e forse troppo numerose, le circostanze in cui il Ministero degli interni sottovalutò il pericolo, non si sa se volutamente o meno, e sopravvalutò le risorse messe a disposizione per la protezione dei due giudici. ⇒ ⇒



Se non fossero morti, e in quel modo atroce e tremendo, non ci sarebbe stata la controprova.

Invece la controprova ci fu, corroborata dal famoso discorso di Borsellino alla Biblioteca comunale di Palermo, dopo la morte di Falcone, rafforzata da quelle tenebrose parole *“sono un uomo morto”*, da tante altre testimonianze e soprattutto dalla loro stessa morte insieme agli uomini di scorta.

Le misure per difenderli, visto che sono morti e che Borsellino se lo aspettava, furono insufficienti, non da parte degli uomini di scorta, che per altro pagarono con la loro vita e con una morte agghiacciante, ma da chi era loro superiore, via via nella scala gerarchica, forse fino al vertice finale, e cioè il Ministro degli interni.

Il processo in corso sulla trattativa Stato-mafia deve stabilire se ci fu una responsabilità diretta o indiretta. Ma che le misure prese furono insufficienti è un dato di fatto purtroppo incontrovertibile, per l'appunto perché furono uccisi e lo furono nonostante, come si evince dalla lettura di *“Uomini di scorta”*, i grandi sacrifici e la professionalità delle scorte e le ripetute richieste di mezzi più adeguati alla loro protezione che, evidentemente, lo Stato italiano, o più precisamente una parte di esso, non fornì.

Scorrono le lacrime per qualsiasi siciliano onesto che legga il saggio di Gilda Sciortino.

Riappare, dentro di noi, quella rabbia, quella sensazione di abbandono da parte dello Stato italiano, vissuta in quegli orribili giorni, quelle settimane, quei mesi.

Straordinariamente toccanti sono le testimonianze di Giuseppe Costanza e di Antonino Vullo, unici superstiti delle due scorte, a prezzo di ferite fisiche e psicologiche indelebili. Come indelebili devono essere le memorie di quei fatti se la Sicilia e l'Italia vogliono finalmente entrare in una fase in cui quegli stessi fatti sono visti come Storia e non come cronaca contemporanea: cioè superandoli realmente, e traendone frutto di civiltà.

Cosa che può accadere solo facendo luce chiara su quegli avvenimenti e a tutti i livelli, come da troppo tempo ormai il popolo siciliano, ancor prima di quello italiano, chiede.

*“Uomini di scorta”*, con un'irrinunciabile prefazione di Giuseppe Pignatone (Procuratore capo a Roma) è stato presentato da Giancarlo Caselli al recente Salone del libro di Torino ed è stato presentato, domenica 16 giugno 2013, ad Avola, in provincia di Siracusa, all'Eremo Madonna delle Grazie.

Non si può realmente e con cognizione di causa parlare di mafia oggi, e soprattutto delle stragi di Capaci e di Via d'Amelio, senza aver letto prima questo libro. Non si può conoscere realmente la Sicilia contemporanea, non si può conoscere la storia della mafia, della Sicilia e dell'Italia senza averlo letto.

Non si può, infine, capire lo stato d'animo di un intero popolo, quello siciliano, nei confronti della Repubblica italiana, senza aver letto questo libro, comprendendo pagina dopo pagina che cosa è ed è stata realmente la vita di uomini straordinariamente ordinari come gli Uomini e le Donne di scorta.

**Gabriele Bonafede**

## STRAGI DI MAFIA

### MORTI DIVENTATI MITI E MORTI DIMENTICATI

*« né la generale disattenzione né la pericolosa e diffusa tentazione alla convivenza col fenomeno mafioso - spesso confinante con la collusione - scoraggiarono mai quest'uomo, che aveva, come una volta mi disse, la "religione del lavoro"» (Paolo Borsellino)*

Nessun giornale e nessun tg ha ricordato il 30° anniversario (29/7/1983) della strage di via Pipitone, a Palermo, in cui saltarono in aria Rocco Chinnici e gli agenti della scorta. Sono gli stessi organi d'informazione che ogni anno danno ampio spazio alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, in cui morirono Giovanni Falcone, la moglie, Paolo Borsellino e gli agenti delle scorte.



Rocco Chinnici  
(Misilmeri, 19 gennaio 1925  
– Palermo, 29 luglio 1983)

In questo strano Paese c'è chi diventa mito. Addirittura «santino». E chi no. **G. M.**

## Un'immagine vale più di mille parole



Vi invitiamo ad osservare attentamente questa foto con i due professionisti dell'antimafia **Ingroia & Crocetta** e vi accorgete che sulla nostra bandiera hanno aggiunto un nastrino tricolore, una specie di giummu, che sennò i cosiddetti legislatori siciliani non potevano dormire la notte. ■

**“ Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti ”.**

**Luigi Pirandello**  
(Uno, nessuno centomila)





## I FRUTTI DELLA NOSTRA TERRA

### Il susino

È una pianta che produce i frutti noti col nome di susina o prugna.



Il frutto contiene le vitamine A-B1-B2 e C e alcuni sali minerali: il potassio, il fosforo, il calcio e il magnesio. La polpa della susina è utile al fegato per compiere il processo della secrezione biliare.

Questo frutto si raccoglie da giugno a ottobre, con la possibilità di ottenere fino a cinque raccolte.

La prima raccolta è generalmente la migliore, fino ad arrivare poi alle ultime che presentano frutti di seconda qualità. Data la natura organolettica della polpa conservare in frigo questo frutto si rivela quasi inutile, in quanto la polpa tende ad imbrunire. ■

### Asparagi selvatici

Pianta erbacea annuale, caratterizzata da un rizoma sotterraneo da cui emergono i giovani germogli denominati "turioni", di impiego anche culinario.



Le foglie sono piccole, di aspetto vagamente aghiforme, di colore verde chiaro, ma in verità trattasi di rametti trasformati. I fiori sono bianchicci, solitari, emergenti all'ascella dei rametti e di forma campanulata. I frutti sono bacche carnose a maturità neri, contenenti diversi semi.

La pianta va raccolta in autunno-

inverno.

Proprietà : Diuretiche, Sedative del cuore e contro l'obesità.

L'asparago è pianta officinale conosciuta da sempre in cucina, a tutti è nota la rinomata "frittata con asparagi". Con proprietà aperitive invece si prepara lo sciroppo ottenuto dalla miscela di radici di asparago, semi di finocchio, semi di sedano e semi di prezzemolo: 100 gr. di ognuno in 3.000 ml. di acqua e 2.000 gr. di zucchero che va bollito e prima del suo consumo filtrato. ■

### Il gelso nero

È simile al Gelso bianco, ma si differenzia per il frutto, costituito da piccole bacche carnose, che assumono a maturità un colore rosso-violaceo ed un sapore dolce e la chioma che è caratterizzata da rami robusti e grossolani.



Nell'Europa meridionale veniva ampiamente coltivato per la produzione dei frutti. La presenza di alberi di gelso da frutto è attualmente piuttosto rara, e gli esemplari presenti sono spesso molto vecchi.

Come tutti i gelsi la pianta preferisce suoli umidi, ma sopporta anche suoli poveri, la coltivazione è attualmente poco diffusa; la coltivazione in suoli aperti al traffico di persone ed automobili è evitata, dato che i frutti, che sono molto succosi e colorati, se non sono raccolti, cadono ed imbrattano le persone ed gli automezzi. In Sicilia, il frutto di tale albero è utilizzato sia come frutta da tavola, che come componente di dolci e guarnizioni. Famosa è la granita di gelsi. ■

### L'arancia di Ribera

L'Arancia di Ribera D.O.P. è tutelata dal Consorzio di Tutela della "Arancia Ribera di Sicilia" il quale si prefigge di garantire e contraddistinguere il prodotto "Arancia di Ribera", le sue caratteristiche, e la sua provenienza.



L'arancia di Ribera appartiene al gruppo delle arance a polpa bionda dal profumo inconfondibile e dal colore della buccia, che si mantiene sempre sull'arancio chiaro.

Per quanto riguarda la forma, invece, può variare da uno stile più sferoidale a quello ovoidale, tenendo sempre ben presente e visibile l'ombelico all'interno del polo apicale.

Nella maggior parte dei casi, gli spicchi risultano undici per ogni arancia e presenta un peso medio pari a circa 250 grammi.

La zona di produzione dell'Arancia di Ribera comprende il territorio idoneo per la coltivazione dell'Arancia ed è così individuato:

- Provincia di Agrigento - Territorio seguenti comuni:
- Bivona • Burgio • Calamonaci • Caltabellotta • Cattolica Eraclea
- Cianciana • Lucca Sicula • Menfi • Montallegro • Ribera • Sciacca
- Siculiana • Villafranca Sicula
- Provincia di Palermo - Territorio nel comune di Chiusa Sclafani

### Il cedro

La pianta del cedro è un arbusto che può raggiungere i 4 metri di altezza. I rametti giovani sono rossastri o violetti, con foglie lunghe fino a 20 cm. I fiori crescono in gruppi da tre a dodici e sono molto



profumati; i boccioli sono rossastri, ma il fiore aperto è bianco. Il frutto è grande 20-30 cm, giallino, ovale o quasi rotondo, talvolta con una leggera protuberanza al peduncolo e un po' appuntito dalla parte opposta. La buccia è molto ruvida ed eccezionalmente spessa. Costituisce fino al 70%

del frutto, per cui – tolti pure i semi e la pellicola tra gli spicchi – solo un 25-30% del cedro è edibile. Va detto però che comunque questo frutto si consuma fresco assai di rado; la caratteristica peculiare del cedro è infatti quella di produrre frutti completamente dolci o completamente agri. ■

**MANCIA SANU,  
ACCATTA SICILIANU!**



## PASTA FRITTA



### Ingredienti :

- Spaghetti (rigorosamente) al sugo di pomodoro.
- Olio extravergine di oliva.
- Pecorino grattugiato.
- Esiste anche una variante con l'aggiunta dell'uovo sbattuto, alla fine, da buttare sulla pasta calda, appena frita e a fuoco spento.

### Preparazione:

Ungere una padella, possibilmente di ferro. Strofinare al suo interno un foglio di carta, quella che si usava per avvolgere il pane. Versare la pasta e mettere sul fuoco vivace, ma non troppo. Far friggere fino a quando sugli spaghetti si sia formata una crosticina croccante. All'interno devono rimanere morbidi. Spolverare con pecorino abbondante. ■

## SEPIE PATATE E PISELLI



### Ingredienti per 4 persone :

- 6 seppie;
- una scatola di piselli da 400g;
- 2 pelati;
- 500g/600g di patate;
- 1 bicchiere di vino bianco;
- aglio, olio, peperoncino e sale;

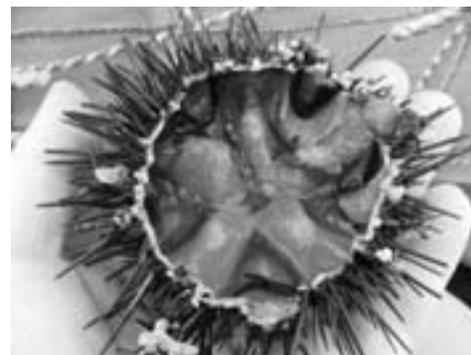
### Preparazione:

La prima cosa da fare è pulire le seppie. Staccate la testa, eliminate le interiora e togliete la "pelle". Pulite adesso la testa togliendo gli occhi ed il "becco". Sciacquare le seppie pulite e tagliarle a listarelle (tagliare anche la testa). In una padella antiaderente soffriggere olio, aglio e peperoncino; quando l'aglio imbriondisce toglierlo dalla padella insieme al peperoncino. A questo punto aggiungere le seppie e, dopo averle fatte rosolare un pò, sfumare con un bicchiere di vino bianco. Nel frattempo sbucciare e tagliare le patate a tocchetti e scolare l'acqua dei piselli. Aggiungere alle seppie le patate, i piselli e due pelati

schiacciati con la forchetta, salare e coprire la padella con un coperchio.

Far cuocere a fiamma moderata per circa 50 minuti aggiungendo un pò di acqua per agevolare la cottura.

## UN BOCCONE PER CORAGGIOSI



**I ricci di mare, pescati, aperti con l'aiuto di un coltello e consumati immediatamente sul posto, sono una ghiottoneria per i più coraggiosi, che sfidano a mani nude le insidiose spine (il sistema tradizionale per toglierle in caso di incidenti, è l'impacco di olio d'oliva). Chi ha abitudini più tradizionali può comunque assaggiarli come ottimo condimento a un piatto di spaghetti. ■**

### Alimenti anti-cancro, quali sono?

La salute comincia dalla tavola e sono ormai tantissimi gli studi che cercano di indicare gli alimenti che maggiormente contribuiscono al benessere fisico e che aiutano a evitare malanni più o meno gravi: malattie cardiache, cancro, invecchiamento precoce, diabete e altre ancora...

- ⇒ **Aglio a cipolla** : proteggono dal cancro allo stomaco, all'intestino e all'esofago
- ⇒ **Arance e limoni** : proteggono dal cancro allo stomaco e all'esofago
- ⇒ **Broccoli**: proteggono da tutti i tumori, soprattutto da quello alla vescica e al seno
- ⇒ **Carciofi** : proteggono dal cancro al fegato
- ⇒ **Carote e ortaggi arancioni** : proteggono dal melanoma, dal cancro al seno e al colon
- ⇒ **Cioccolato fondente** : protegge da tutti i tumori ma consumato con moderazione
- ⇒ **Curcuma e zenzero** : proteggono dal cancro agli organi digestivi, in particolare l'intestino
- ⇒ **Finocchi** : proteggono dal cancro al colon
- ⇒ **Frutti di bosco** : proteggono da tutti i tipi di tumore
- ⇒ **Funghi** : rinforzano il sistema immunitario e proteggono dai tumori al stomaco e al colon
- ⇒ **Pesce azzurro** (acciughe, sardine, sgombri eccetera) e salmone : ricchi di omega 3, proteggono dal cancro al seno, alla prostata e al colon
- ⇒ **Semi di lino** : proteggono dal cancro alla mammella
- ⇒ **Erbe aromatiche** tra cui timo, maggiorana, basilico, origano e menta : inibiscono la proliferazione cancerosa
- ⇒ **Legumi**: proteggono da molti tumori tra cui quello alle ovaie e ai polmoni
- ⇒ **Pomodori** : cotti proteggono dal cancro alla prostata
- ⇒ **Ravanelli** : proteggono dal cancro al seno e alla vescica
- ⇒ **Soia** : protegge dai tumori al seno e alla prostata
- ⇒ **Tè verde** : protegge dalle leucemie, dal cancro al seno, ai reni, alla pelle, alla bocca e alla prostata
- ⇒ **Vino rosso** : consumato con moderazione inibisce la proliferazione delle cellule tumorali
- ⇒ **Yogurt** : protegge dal tumore al colon



Una storia vera

## Un violinista nella metropolitana

**U**n uomo si mise a sedere in una stazione della metro a Washington DC ed iniziò a suonare il violino; era un... freddo mattino di gennaio.

Suonò sei pezzi di Bach per circa 45 minuti.

Durante questo tempo, poiché era l'ora di punta, era stato calcolato che migliaia di persone sarebbero passate per la stazione, molte delle quali sulla strada per andare al lavoro.

Passarono 3 minuti ed un uomo di mezza età notò che c'era un musicista che suonava. Rallentò il passo e si fermò per alcuni secondi e poi si affrettò per non essere in ritardo sulla tabella di marcia.

Alcuni minuti dopo, il violinista ricevette il primo dollaro di mancia: una donna tirò il denaro nella cassetta e senza neanche



Joshua Bell

fermarsi continuò a camminare.

Pochi minuti dopo, qualcuno si appoggiò al muro per ascoltarlo, ma l'uomo guardò l'orologio e ricominciò a camminare.

Quello che prestò maggior attenzione fu un bambino di 3 anni.

Sua madre lo tirava, ma il ragazzino si fermò a guardare il violinista. Finalmente la madre lo tirò con decisione ed il bambino continuò a camminare girando la testa tutto il tempo.

Questo comportamento fu ripetuto da diversi altri bambini.

Tutti i genitori, senza eccezione, li forzarono a muoversi.

Nei 45 minuti in cui il musicista suonò, solo 6 persone si fermarono e rimasero un momento.

Circa 20 gli diedero dei soldi, ma continuarono a camminare normalmente. Raccolse 32 dollari.

Quando finì di suonare e tornò il silenzio, nessuno se ne accorse. Nessuno applaudì, né ci fu alcun riconoscimento.

Nessuno lo sapeva ma il violinista era **Joshua Bell**, uno dei più grandi musicisti al mondo.

Suonò uno dei pezzi più complessi mai scritti, con un violino del valore di 3,5 milioni di dollari.

Due giorni prima che suonasse nella metro, Joshua Bell fece il tutto esaurito al teatro di Boston e i posti costavano una media di 100 dollari.

Questa è una storia vera. L'esecuzione di Joshua Bell in incognito nella stazione della metro fu organizzata dal quotidiano Washington Post come parte di un esperimento sociale sulla percezione, il gusto e le priorità delle persone.

La domanda era: **"In un ambiente comune ad un'ora inappropriata: percepiamo la bellezza? Ci fermiamo ad apprezzarla? Riconosciamo il talento in un contesto inaspettato?"**.

Ecco una domanda su cui riflettere: **"Se non abbiamo un momento per fermarci ed ascoltare uno dei migliori musicisti al mondo suonare la miglior musica mai scritta, quante altre cose ci stiamo perdendo?"** [Open your mind]

**UN POPOLO SENZA MEMORIA NON HA IDENTITÀ !  
RECUPERA LA TUA MEMORIA « ABBONATI »**

# L'ISOLA

**REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE**

**Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 40 €**

**Abbonamento sostenitore: versamenti volontari**

Puoi versare la somma sul conto corrente **CBC : IBAN : BE07 1911 2148 3166 - BIC : CREGBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale **"abbonamento a L'ISOLA"**

LA BOTTEGA DI SALVATORE



  
  
**Alta**  
**NATURA**  
VINO - OLIO 



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

350, Schaarbeeklei - 1800 Vilvoorde Tel. : +32 2 257 43 86 - 0475 82 25 30



 **Alta NATURA**   
VINO - OLIO

CHEE DE HALLE 174  
1640 RHODE ST GENESE  
TEL : 02/380.82.87

salvatore@altanatura.be  
www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350  
1800 VILVOORDE  
TEL : 02/252.22.70